

GIUSNATURALISMO → Veritas facit legem

GIUSPOSITIVISMO → Auctoritas non veritas  
facit legem

# Il giusnaturalismo moderno

- Già il giusnaturalismo antico (soprattutto lo stoicismo e Cicerone) aveva tematizzato **la legge di natura** come “legge ‘vera’, conforme alla ragione, immutabile ed eterna, che non varia secondo i vari paesi ed i vari tempi, e che l’uomo non può violare se non rinnegando la propria natura umana” (“Giusnaturalismo”, in *Dizionario di politica*, a cura di Bobbio, Matteucci, Pasquino)
- La conformità alla ragione, col passaggio cristiano-medievale attraverso la riflessione di Tommaso d’Aquino (XIII secolo), diventa conformità alla ragione divina, e **la legge di natura** corrisponde a “quella parte dell’ordine posto dalla ragione di Dio governatore dell’universo che è presente nella ragione dell’uomo” (*ibidem*)

- Solo con la svolta sei e settecentesca il giusnaturalismo si individualizza e la dottrina del diritto naturale, soggettivandosi, si sdoppia



Legge o diritto di natura



Diritti naturali

Thomas Hobbes  
(1588-1679)

- 1628 Traduzione della *Storia della guerra del Peloponneso* di Tucidide (V-IV sec. a.C.)
- Hobbes lascia l'Inghilterra per Parigi a causa degli effetti della pubblicazione degli *Elements of Law, Natural and Politics*
- A Parigi pubblica il *De cive* (1642) e il *Leviathan* (1651)

In mezzo ci sono: (a) la pace di Westfalia del 1648, che chiude la Guerra dei Trent'anni e inaugura un nuovo ordine globale, ma anche (b) le Guerre civili inglesi, con la decapitazione di Carlo I Stuart nel 1649.

## PACE DI WESTFALIA (1648)

I due trattati che posero fine alla guerra dei Trent'anni, negoziati dal 1644 tra Impero, Svezia e nazioni protestanti, da un lato, e tra Francia e Impero, dall'altro.

“La Pace di Westfalia segnò la decadenza della Spagna, accrebbe la potenza di Svezia e Francia e riconobbe l'indipendenza delle Province Unite dalla Spagna e della Confederazione svizzera dall'Impero; ratificò **la fine delle guerre di religione** in Europa, allargando l'ambito della libertà di coscienza. Sul piano politico, allentando i vincoli tra signori feudali e Corona imperiale, indebolì il sistema politico-sociale del Sacro Romano Impero (...)”. (Voce dall'*Enciclopedia Treccani*)

Da un punto di vista strettamente religioso, i due trattati “estesero ai calvinisti le concessioni stabilite dalla Pace di Augusta per i luterani; confermarono il principio ***cuius regio eius religio*** (‘la religione sia quella di colui cui appartiene la regione’) riconoscendo il diritto di andare in esilio ai dissidenti, di cui si potevano però confiscare i beni solo dopo tre anni; parificarono i diritti civili di tutte le confessioni. (...) il nunzio (papale) non firmò il trattato, considerato lesivo degli interessi cattolici” (*ibidem*).

# Guerre civili inglesi

- **1642** inizio della guerra civile;
- **1649** processo dell'Alta Corte di Giustizia a Carlo I e sua decapitazione, nonché abolizione della monarchia;
- **1652** potere assoluto di Cromwell (salutato con favore da Hobbes);
- **1660** Restaurazione con Carlo II (ben accolta da Locke);
- **1688-1689** Glorious Revolution contro il cattolico Giacomo II Stuart → Bill of Rights e separazione dei poteri (1689)



“Behemot e il Leviatano”, incisione di William Blake, 1825



“La distruzione del Leviatano”, Gustave Dorè, 1865





“L’anticristo sul leviatano”, dal *Liber Floridus*, 1120

Giobbe 41 ci fornisce la maggior quantità di dettagli sul leviatano come creatura marina reale (femmina):

Il leviatano non può essere legato o tenuto al guinzaglio (Giobbe 41:1, 5); la sua semplice vista è terrificante (versetto 9); è meglio tenerlo distante (versetti 8, 10). Il leviatano ha una forma aggraziata (versetto 12) ma è incredibilmente ben protetto da squame (versetti 13, 15–17). Petto e schiena sono similmente impenetrabili (versetti 15, 24). Ha denti spaventosi (versetto 14), e la morte attende chi si avvicini alle sue fauci (versetti 18–21). Persino uomini possenti sono terrificati dal leviatano (versetto 25). Nessuna spada, freccia, giavelotto, pietra, mazza o lancia può sconfiggerlo (versetti 26, 28–29). Non può essere imprigionato, perché spezza il ferro come se fosse paglia (versetto 27). Sulla terraferma, il leviatano lascia una scia di solchi; nell'acqua genera profondi vortici (versetti 30–32).

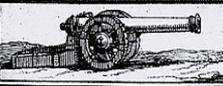
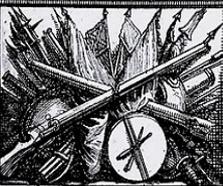
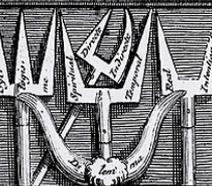
La descrizione biblica del leviatano si conclude affermando che è lui il vero re delle bestie: "Sulla terra non c'è nulla simile a lui, che **è stato fatto senza paura alcuna**" (versetto 33).

*Leviathan or The Matter, Forme and Power of a Common Wealth Ecclesiastical and Civil :*

- Riferimento biblico dal Libro di Giobbe →  
Importanza non della mostruosità della figura evocata, quanto della sua imponente e terrificante imponenza e del fatto che «con lui non si possono stringere patti» (Carlo Galli)

*Non est potestas Super Terram quae Comparatur ei Job. 41. 24*



	<p><b>LEVIATHAN</b> Or <b>THE MATTER, FORME and POWER of A COMMON WEALTH ECCLESIASTICAL and CIVIL.</b></p> <p>By <b>THOMAS HOBBS</b> of <b>MALMESBVRY.</b></p>	
		
		
		
		

London  
Printed for Andrew Crooke  
1651.

*Non est potestas Super Terram quae Comparetur ei Iob. 41. 24.*





### 3 diverse definizioni di Stato:

- 1) “una moltitudine di uomini uniti come una persona da un potere comune, per la loro comune pace, difesa e vantaggio” (*Elements*, I, 19, 8)
- 2) “un’unica persona, la cui volontà in virtù dei patti contratti reciprocamente da molti individui, si deve ritenere la volontà di tutti questi individui (...)” (*De Cive*, V, 9)
- 3) “una persona, dei cui atti ciascun individuo di una grande moltitudine, con patti vicendevoli, si è fatto autore (...)” (*Leviathan*, 112)

Il grande uomo artificiale che è lo Stato (iconografia: corona sulla testa, spada in una mano e pastorale nell'altra) viene analizzato nei quattro Libri intitolati a:

1) *Dell'uomo*;

2) *Dello Stato*;

3) *Di uno Stato cristiano*;

4) *Del regno delle tenebre* (= “una confederazione di ingannatori che, per ottenere il dominio sugli uomini, si sforzano, con dottrine oscure ed erronee, di estinguere la luce sia della natura che del vangelo e di renderli così impreparati per il regno di Dio a venire”)

Marco Bertozzi, *Thomas Hobbes. L'enigma del Leviatano* (1983).  
*Un'analisi della storia delle immagini del Leviathan*

[http://storicamente.org/03bertozzi#\\_ftnref45](http://storicamente.org/03bertozzi#_ftnref45)

# DIRITTO A TUTTO E RAGIONE INDIVIDUALE NELLO STATO DI NATURA

- ***Homo homini lupus*** (la frase non è originale di Hobbes, ma ripresa nella Lettera dedicatoria del *De Cive* direttamente da Plauto, attraverso Erasmo da Rotterdam)

- ***ius omnium in omnia***

«[...] è inclinazione generale di tutta l'umanità un desiderio perpetuo e senza tregua di un **potere** dopo l'altro, che cessa solo nella morte».

Ne deriva che il **diritto di natura** è la «[...] **libertà** che ciascuno ha di usare il proprio **potere (=ius)** a suo arbitrio per la conservazione della sua natura, cioè della sua vita [...]» → fine del vivere nell'autoconservazione individuale.

«Cosicché, troviamo nella natura umana tre cause principali di contesa: in primo luogo la **rivalità**; in secondo luogo la **diffidenza**; in terzo luogo l'**orgoglio**. La prima porta gli uomini ad aggredire per trarne un vantaggio; la seconda per la loro sicurezza; la terza per la loro reputazione. Nel primo caso ricorrono alla violenza per rendersi padroni della persona di altri uomini, delle loro donne, dei loro figli e del loro bestiame; nel secondo caso per difenderli. Nel terzo caso, per delle inezie, ad esempio per una parola, un sorriso, una divergenza di opinioni, e qualsiasi altro segno di disistima, direttamente rivolto alla loro persona o a questa di riflesso, essendo indirizzato ai loro familiari, ai loro amici, alla loro nazione, alla loro professione o al loro nome» (Leviatano, cap. XIII).

«Da ciò è manifesto che durante il tempo in cui gli uomini vivono senza un potere comune che li tenga tutti in soggezione, essi si trovano in quella condizione che è chiamata guerra e tale guerra è quella di ogni uomo contro ogni altro uomo».

«In tali condizioni, non vi è posto per l'operosità ingegnosa, essendone incerto il frutto: e di conseguenza, non vi è né coltivazione della terra, né navigazione, né uso dei prodotti che si possono importare via mare, né costruzioni adeguate, né strumenti per spostare e rimuovere le cose che richiedono molta forza, né conoscenza della superficie terrestre, né misurazione del tempo, né arti, né lettere, né società; e, ciò che è peggio, v'è il continuo timore e pericolo di una morte violenta; e la vita dell'uomo è solitaria, misera, ostile, animalesca e breve» (Leviatano, cap. XIII)

## **Legge di natura**

«un precetto o una regola generale scoperta dalla **ragione**, che proibisce ad un uomo di fare ciò che distruggerebbe la sua vita [...], e di non fare ciò che egli considera meglio per conservarla» (*Leviathan*, cap. XIV *Che cosa è il diritto di natura*)

**Contrattualismo razionalistico** = il corpo politico nasce dalla ragione di tutti espressa mediante il consenso attivo e razionale di ciascuno (***covenant*** o **patto**).

“Per il fatto che la condizione dell’uomo (...) è una condizione di guerra di ogni uomo contro ogni altro uomo, e, in questo caso, ognuno è governato dalla propria ragione e non c’è niente di cui egli può far uso che non possa essergli di aiuto nel preservare la sua vita contro i suoi nemici, ne segue che in una tale condizione **ogni uomo ha diritto ad ogni cosa, anche al corpo di un altro uomo.** Perciò, finché dura questo diritto naturale di ogni uomo ad ogni cosa, non ci può essere sicurezza per alcuno (per quanto forte o saggio egli sia) di vivere per tutto il tempo che la natura ordinariamente concede agli uomini di vivere. Per conseguenza è un precetto o regola generale della ragione, che *ogni uomo debba sforzarsi alla pace, per quanto abbia speranza di ottenerla, e quando non possa ottenerla, cerchi e usi tutti gli aiuti e i vantaggi della guerra*” (Leviathan).

Specificazione della **Legge di natura** in 19 leggi, le prime tre delle quali sono le più importanti:

- 1) Cercare e perseguire la pace;
- 2) Disporsi alla pace rinunciando, a patto che lo facciano anche gli altri, al proprio diritto a tutto;

A partire dal suddetto patto, 3) massima generale per cui ***pacta servanda sunt***.

Tutte le altre leggi sintetizzabili nel principio evangelico del «non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te».

Esse «non sono propriamente leggi, ma qualità che dispongono gli uomini alla pace e all'obbedienza» (*Leviathan*, cap. XVI)

# PACTUM UNIONIS

«io autorizzo e cedo il mio diritto di governare me stesso a quest'uomo, o a questa assemblea di uomini, a condizione che tu gli ceda il tuo diritto e autorizzi tutte le sue azioni in maniera simile» (cap. XVII, in apertura della seconda parte del *Leviathan*)

Pace attraverso l'**unità politica artificiale** assicurata da: 1. attore, 2. autore e 3. rappresentanza (cap. XVI del *Leviathan*)

Processo di autorizzazione:

«Una moltitudine di uomini diventa una persona, quando è rappresentata da un uomo o da una persona, per modo che diventi tale con il consenso di ciascun particolare componente della moltitudine. Infatti è **l'unità del rappresentante**, non **l'unità del rappresentato** che fa **una la persona**, ed il rappresentante che sostiene la parte della persona e di una persona soltanto; **l'unità di una moltitudine** non può intendersi in altro modo». → moltitudine e non popolo

## Sulla **giustizia**:

“prima che i nomi di giusto e ingiusto possano aver luogo, ci deve essere qualche potere coercitivo per costringere ugualmente gli uomini all’adempimento dei loro patti, per mezzo del terrore di una qualche punizione (...) e per rendere **sicura** quella **proprietà** che gli uomini acquisiscono per contratto reciproco in ricompensa del diritto universale che abbandonano; e tale potere non c’è prima dell’erezione di uno stato. (...) *la giustizia è la costante volontà di dare ad ognuno il suo*. Perciò dove non c’è alcuna *cosa propria*, cioè dove non c’è proprietà, non c’è ingiustizia, e dove non viene eretto un potere coercitivo, cioè dove non c’è stato, non c’è proprietà, dato che tutti gli uomini hanno diritto a tutte le cose: quindi **dove non c’è stato non c’è niente di ingiusto**” (*Leviathan*, XV capitolo)

E altrove:

“(…) prima del potere, giusto e ingiusto non esistevano, perché la loro natura è relativa al comando, e ogni azione, per natura propria, è indifferente. Che sia giusta o ingiusta, deriva dal diritto di chi comanda. Dunque i re legittimi rendono giuste le cose che comandano, con il comandarle; e ingiuste le cose che vietano, con il vietarle” (*De Cive*, 183)

## IL GIUSTO NELLO STATO → IL GIUSPOSTIVISMO

“(…) le leggi di uno Stato sono come le leggi del gioco: qualunque cosa su cui si accordano tutti i giocatori non è ingiusta per nessuno di essi” (*Leviathan*, 341)

E ancora:

“(…) allo stesso modo in cui gli uomini nel giocare scoprono la carta di briscola, e nel giocare, tutta la loro moralità non consiste in altro che nel non rifiutarsi di riconoscere quella carta, così nella nostra conversazione civile (il consenso reciproco verbalmente espresso nel patto), la nostra moralità è tutta compresa nel non disobbedire alle leggi” (*The english works of Thomas Hobbes*, V, 194)

“(…) non c’è nulla che il rappresentante sovrano possa fare ad un suddito (…) che, propriamente, possa essere chiamato **ingiustizia o ingiuria**, perché ogni suddito è autore di ogni atto che fa il sovrano, per modo che non manca mai del diritto a qualcosa (…)”.

2 esempi:

1. La condanna a morte di un suddito innocente da parte del sovrano

“(…) sebbene un’azione (…) sia contro la legge di natura (…) tuttavia essa non (è) un’ingiuria contro (il suddito innocente), ma verso Dio”.

Solo “se il sovrano comanda ad un uomo (per quanto sia giustamente condannato) di uccidere, ferire o mutilare se stesso o di non resistere a quelli che lo assaltano, o di astenersi dal prendere cibo, aria, medicine o qualunque altra cosa, senza la quale non possa vivere, quell’uomo ha **la libertà di disobbedire**” (*Leviathan*, cap. XXI)

## 2. L'ostracismo

“(…) gli Ateniesi, quando bandivano per dieci anni il cittadino più potente dello stato, non pensavano di commettere ingiustizia, e tuttavia non discutevano quale crimine avesse egli fatto, ma in che cosa avrebbe nuociuto (...); ed ogni cittadino, portando il suo guscio d’ostrica nella piazza del mercato, con su scritto il nome di colui che desiderava fosse bandito, senza effettivamente accusarlo, talvolta bandiva un Aristide per la sua reputazione di giustizia, e talvolta uno scurrile buffone, come Iperbolo, per essersi fatto beffa di lui. Non si può dire tuttavia che il popolo sovrano di Atene fosse privo del diritto di bandirlo, o che un ateniese fosse privo della libertà di fare una beffa o di essere giusto” (*Leviathan*, cap. XXI)

# Hobbes e la libertà dei sudditi

## LEGGE E LIBERTA' NELLO STATO

(= assenza di impedimenti, cioè libertà negativa)

La libertà statale si può cogliere verso l'esterno ma mai all'interno, essendo sempre la legge «restrizione della libertà naturale, senza la quale non si può avere alcuna possibilità di pace» (*Leviathan*, cap. XXVI).

“Come gli uomini, per conseguire la pace e per conservare con essa se stessi, hanno fatto un uomo artificiale, che chiamiamo Stato, così hanno fatto anche delle catene artificiali, chiamate **leggi civili**, che essi, con mutui patti, hanno attaccato per una estremità alle labbra di quell'uomo o assemblea di uomini cui hanno dato il potere sovrano e per l'altra estremità alle proprie orecchie. È solo in relazione a questi vincoli che parlerò ora della **libertà dei sudditi**” (*Leviathan*, cap. XXI)

Più avanti,

“La libertà dei sudditi si trova (...) solo in quelle cose che il sovrano, nel regolare le loro azioni, non ha menzionato, quali la libertà di comprare, di vendere e di fare altri contratti l’uno con l’altro, di scegliere la propria dimora, il proprio cibo, il proprio modo di vita, di istruire i figli nel modo che pensano sia idoneo e di fare altre cose simili”.

Sul giusnaturalismo hobbesiano (T. Magri):

“(…) le difficoltà del giusnaturalismo di Hobbes dipendono in fondo dal fatto che esso deve permettere di rendere conto dell’istituzione dello Stato, al cui interno cessa però di avere senso e funzione. La teoria della legge di natura è come una scala, che si getta via dopo averla usata per salire. Ma anche questo non è strettamente vero. Perché lo Stato è la realizzazione, nell’unica forma possibile, dei principi stabiliti dalla teoria morale (razionale). (...) *l’unica* scelta razionale possibile per (...) individui (insocievoli, antagonistici, privi di universalità morale, ma uguali e razionali) è l’assunzione dell’obbligo politico, e (...) questo segna il loro ingresso in società” (pp. 209-210)

John Locke  
(1632-1704)

# *Two Treatises of Government* (1681-1683)

Primo trattato sul governo → Stesura negli stessi anni del *Secondo Trattato*

Salta il presupposto filmeriano di un contenuto assoluto dell'autorità paterna direttamente tratto dal diritto naturale e/o dalla Bibbia → «(per Locke) Adamo non esercitò un potere assoluto sulla famiglia, non fu investito della regalità direttamente da Dio e non era proprietario unico [ma usufruttuario] dei frutti della natura», Pandolfi, p. 216

**Presenza di distanza da Filmer** → Separazione netta fra autorità paterna sulla famiglia e autorità politica nello Stato

Totale autonomia delle due sfere in ragione del fatto che nessun magistrato civile può intervenire sul dovere di obbedienza dei figli verso il padre, che pure è libero e non assoluto. Inoltre, è impensabile che il re sia il solo padre, perché questo significherebbe che i singoli *patres familias* non hanno alcuna autorità domestica. Per contro, immaginare questi ultimi come dotati di vera e propria sovranità politica significa ammettere uno scenario di anarchia.

## Secondo trattato sul governo

«La prima società fu quella fra **marito e moglie**, che diede origine a quella fra genitori e figli, alla quale venne ad aggiungersi, col tempo, quella fra padrone e servo, e, sebbene queste tre potessero trovarsi, e generalmente si trovassero insieme, e non costituissero che una sola famiglia, in cui **il padrone o la padrona** avevano una forma di governo proprio della famiglia, ciascuna di esse o tutte insieme non giungevano a costituire la società politica».

### Del resto

«Consideriamo dunque il capo di una famiglia con tutte queste relazioni subordinate di moglie, figli, servi e schiavi riuniti sotto **il governo domestico di una famiglia**, la quale, qualunque somiglianza abbia, nel suo ordine, nelle sue funzioni e anche nel numero, con una piccola società politica, tuttavia ne dista molto, tanto nella costituzione del potere che nel fine».

# ANALOGIA O ASSENZA DI ANALOGIA TRA SOCIETA' DOMESTICA E SOCIETA' POLITICA

- FILMER → analogia perfetta
- HOBBS → analogia imperfetta
- LOCKE → nessuna analogia

**HOBBS:**

**OF DOMINION PATERNAL AND DISPOTICAL**

«So che Aristotele nel primo libro della sua *Politica* pone come fondamento della sua dottrina che gli uomini sono per natura, alcuni più disposti per comandare [...] altri per servire [...] come se i padroni e i servi non fossero stati introdotti dal consenso degli uomini, ma dalla differenza dell'ingegno, cosa che non solo è contro la ragione, ma anche contro l'esperienza. Ci sono infatti pochissimi così sciocchi da non preferire di governarsi da sé piuttosto che di essere governati da altri» (*Leviatano*, cap. XV).

Alla base del potere dispotico non c'è una differenza naturale fra servo e padrone ma un **PATTO**

“(Esso) è acquisito dal vincitore, allorquando il vinto, per evitare al presente il colpo della morte, pattuisce, o con parole espresse o con altri sufficienti segni della volontà, che finché gli saranno concesse la vita e la libertà del suo corpo, il vincitore ne avrà l'uso a suo piacimento. Dopo aver fatto tale patto il servo è un vinto e non prima” (*Leviatano*, XX).

# ANALOGIA IMPERFETTA FAMIGLIA-STATO

«Insomma i diritti e le conseguenze del dominio, sia *paterno* che *dispotico*, sono proprio le stesse [sic] di quello di un **sovrano per istituzione** [...] una grande famiglia, se non fa parte di qualche stato, è in se stessa, per quanto riguarda i diritti di sovranità, una piccola monarchia, sia che la famiglia consista di un uomo e dei suoi figli, o di un uomo e dei suoi servi, o di un uomo, dei suoi figli e dei suoi servi insieme; in essa il padre o padrone è il sovrano. Ma tuttavia una famiglia non è propriamente uno stato, a meno che non abbia un potere tale, per il suo numero o per altre opportunità, da non essere soggiogata senza il rischio di una guerra» (*Leviatano*, XX)

# Locke:

## Padroni, servi liberi e schiavi

«Padrone e servo sono nomi antichi come la storia, ma dati a gente di ben diversa condizione, perché un uomo libero può farsi servo di un altro col vendergli, per un certo tempo, il servizio che prende a prestare, in cambio d'una paga che riceve; il che, sebbene di solito introduca il servo nella famiglia del padrone e lo sottoponga alla normale disciplina di questa, tuttavia non conferisce al padrone se non un **potere temporaneo** su di lui, e non maggiore di quanto sia convenuto nel **contratto** intervenuto fra di loro. Ma vi è un'altra specie di servi, che con nome specifico chiamiamo schiavi, i quali, essendo prigionieri presi in una **guerra giusta**, sono **per diritto di natura** assoggettati al **dominio assoluto** e al potere arbitrario dei loro padroni».

# Il potere dispotico

«(...) il potere dispotico è il **potere assoluto e arbitrario**, che uno può avere su di un altro, di togliergli la vita quando vuole. Questo è un potere che non è conferito dalla natura, perché la natura non ha fatto queste distinzioni fra gli uomini, né può essere trasmesso da un contratto, perché l'uomo, non avendo neppure lui questo potere assoluto sulla propria vita, non può conferirlo ad altri, ma non può essere altro che l'effetto del rischio a cui l'aggressore espone la propria vita quando si pone in uno stato di guerra con un altro [...] i **prigionieri presi in guerra giusta**, e legittima, ed essi soltanto, sono soggetti a un **potere dispotico**, il quale, come non deriva da un contratto, così non ne produce alcuno, ma è **lo stato di guerra continuato**. Infatti qual contratto può farsi con un uomo che non è padrone della propria vita? A quale condizione può egli mai adempiere? E appena si riconosce ch'egli è padrone della propria vita, il potere dispotico e arbitrario del suo padrone cessa. Colui ch'è **padrone di sé e della propria vita** ha anche diritto ad avere i mezzi di conservarla, così che appena interviene un contratto la schiavitù cessa».

## La guerra giusta

“Lo stato di guerra è uno stato d’inimicizia e distruzione; e perciò chi manifesta con parole o atti un'intenzione, non passionale e impetuosa, ma messa a punto con calma contro la vita di un altro uomo, si pone in stato di guerra con colui contro il quale ha manifestato tale intenzione, ed espone così la sua vita al potere di sottrargliela di costui, o di chiunque corra in suo soccorso, e ne sposi la causa...

... È ragionevole e giusto che abbia il diritto di distruggere chi mi minaccia di distruzione. Poiché, in base alla **legge fondamentale di natura**, l'uomo deve preservarsi per quanto possibile, quando non possono essere salvaguardati tutti, la salvezza dell'innocente deve essere privilegiata. Si può distruggere un uomo che ci fa guerra, o dimostri inimicizia verso il nostro essere, per la stessa ragione per cui si può uccidere un lupo o un leone: uomini siffatti, che non rispettano i vincoli della comune legge di ragione, e non hanno altra regola che la forza e la violenza, possono essere trattati come bestie da preda, come quelle creature pericolose e dannose che sicuramente distruggeranno chi cada in loro potere”.

# Il diritto di conquista

«... molti confondono la forza delle armi col consenso popolare e considerano la conquista come una delle fonti del governo. Ma la conquista è tanto diversa dall'istituzione d'un governo quanto il demolire una casa lo è dal costruirne una nuova».

«... supponiamo – cosa che di rado avviene – che i conquistatori e conquistati non si fondano mai in un sol popolo, sotto le stesse leggi e nella stessa libertà. Vediamo allora quale potere sul vinto ha un legittimo conquistatore. Affermo che si tratta di un potere dispotico».

«Ecco insomma in breve che cosa significa la conquista. Il vincitore, se la sua causa è giusta, ha un diritto dispotico sulla persona di tutti coloro che hanno effettivamente collaborato o concorso alla guerra contro di lui e ha il diritto di rivalersi, sul loro lavoro e sui loro beni, delle spese e dei danni subiti, senza con ciò ledere il diritto di nessun altro. Sul resto della popolazione, se c'è stato chi non ha consentito alla guerra, e sui figli degli stessi prigionieri, nonché sulla proprietà degli uni e degli altri, non ha alcun potere; e dunque, per effetto di conquista, non può avere alcun titolo legittimo al dominio su di loro, né in proprio né in successione ai suoi discendenti. Commette anzi aggressione, se attenta alle loro proprietà e si pone con ciò in istato di guerra contro di essi; e non ha miglior diritto di sovranità, né lui né nessuno dei suoi discendenti».

# La nascita della società politica

«Nessun regime (...) può aver diritto all'obbedienza d'un popolo che non vi abbia liberamente consentito (...)»

# Il potere politico

**Stato di natura lockiano** → Posizione umana nell'ambito della creazione (e non, come per Hobbes, ipotesi di ragione).

Dio ha creato diversi piani, su ciascuno dei quali sono distribuite creature uguali per facoltà e natura comune → piano umano della creazione popolato da individui uguali per diritti e doveri.

“uno stato di **perfetta libertà** di regolare le proprie azioni e di disporre dei propri beni e persone come (gli individui) meglio credono, entro i limiti della legge naturale, senza chiedere l'altrui benestare o obbedire alla volontà altrui. È questo anche uno stato di **eguaglianza**, in cui potere e autorità sono reciproci poiché nessuno ne ha più degli altri. Nulla invero è più evidente del fatto che **creature della stessa specie e grado**, indifferentemente nate per godere degli stessi doni della natura e usare le stesse facoltà, debbano essere fra loro eguali (...)” (*Second Treatise of Government*)

# Legge di natura

Essa “vuole la pace e la conservazione di tutti gli uomini”.

E, nonostante questo, il conflitto tra gli individui è sempre possibile.

Nello stato di natura “manca una legge stabilita, fissa, conosciuta, la quale per comune consenso sia ammessa e riconosciuta come regola del diritto e del torto, e misura comune per decidere tutte le controversie; perché, sebbene la legge di natura sia evidente e intelligibile ad ogni creatura ragionevole, tuttavia gli uomini, in quanto sono influenzati dai loro interessi e la ignorano per mancanza di studio, tendono a non riconoscerla come una legge che li obblighi ad applicarla ai loro casi particolari”.

Dato il conflitto potenziale,

“(...) ciascuno ha il diritto di punire chi trasgredisce quella legge, nella misura bastante a scoraggiarne la violazione”.

## Conseguenze:

“A questa inconsueta dottrina, che cioè nello stato di natura ciascuno ha il potere esecutivo della legge naturale, si obietterà di certo che non è cosa ragionevole che gli uomini giudichino della propria causa; si dirà che l’amor di sé li renderebbe parziali verso se stessi e i propri amici, mentre la malvagità naturale, la passione e lo spirito vendicativo li porterebbe ad esagerare nell’atto di punire gli altri”.

# Il giudice comune contro Hobbes

## Stato civile (= political society) e government

“E se il *government* deve essere il rimedio ai mali che necessariamente scaturiscono dal fatto che gli uomini sono giudici di se stessi, onde lo stato di natura non può essere a lungo accettato, mi chiedo che genere di governo sia, e in che senso sia migliore dello stato di natura, quello in cui un solo uomo, regnando su molti, abbia la libertà di giudicare se stesso e possa fare ai suoi sudditi tutto quello che vuole, mentre tutti gli altri non hanno la minima libertà di discutere o controllare coloro che eseguono il suo volere, e qualsiasi cosa lui faccia – guidato da ragione, da errore o da passione – devono obbedirgli”.

# Stato di natura e diritti di natura: la property

Appropriazione  **Lavoro**  Proprietà

L'appropriazione si realizza mediante ciò che ciascun individuo possiede in natura, «il suo corpo e l'opera delle sue mani» → **Lavoro** → con esso l'individuo applica al bene presente in natura «qualcosa che esclude il comune diritto degli altri uomini».

**Property** = «Il lavoro che mi apparteneva e con cui ho tolto quei beni alla condizione comune in cui si trovavano ha istituito la mia proprietà su di essi».

# Invenzione della moneta

Sull'appropriazione e la deperibilità dei beni nelle «prime età del mondo»:

→ «Così, dapprincipio tutto il mondo era America, più di quanto sia ora, poiché in nessun luogo si conosceva qualcosa di simile al denaro».

Squilibrio già nello stato di natura nella condizione di sostanziale uguaglianza fra gli individui:

Rischio di accumulazione e di **proprietà sganciata dal valore aggiunto dal lavoro**

Risposta lockiana = «clausola limitativa della proprietà» → Tesa a non pregiudicare la condizione degli altri ai quali devono restare «beni sufficienti e altrettanto buoni».

In ogni caso Locke difende la diffusione della moneta → secondo qualcuno, radici dell'accumulazione capitalistica

→ Presso quei popoli che non conoscono la moneta «il sovrano di un ampio e fertile territorio mangia, alloggia e veste peggio di un bracciante inglese».

Tuttavia, la proprietà e la sperequazione nella distribuzione della ricchezza (denaro) incrementeranno ulteriormente il tasso di conflittualità giustificando l'uscita dallo stato di natura → Il *Commonwealth*

# Pactum unionis (o di incorporazione) e Commonwealth

«(la creazione dello Stato) può essere fatta da un gruppo di uomini, perché non lede la libertà di tutti gli altri, che restano come prima nell'indipendenza dello stato di natura. Quando un certo numero di uomini in tal modo consente di istituire una comunità o stato politico, essi vengono immediatamente associati in modo da costituire un sol corpo politico, in cui **la maggioranza** ha diritto di decretare e decidere per il resto» → Si entra così consensualmente nel *Commonwealth* (=CIVITAS o popolo fattosi corpo, o comunità o tutto politico)

# Il supremo potere legislativo e le forme di governo

Il *commonwealth* si riunisce per esprimere una maggioranza chiamata a decidere a chi affidare il supremo potere legislativo, scegliendo così «la forma del *government* (forma della sovranità) a cui tutti, anche quelli che non hanno partecipato alla deliberazione, dovranno obbedire».

Quindi, «(...) la maggioranza può servirsi di tutto quel potere per fare di tanto in tanto leggi per la comunità e renderle operanti per mezzo di funzionari da essa stessa designati. In questo caso la forma di governo è una perfetta **democrazia**. Oppure può affidare il potere di legiferare a pochi prescelti e ai loro eredi e successori, e allora si tratta di un'**oligarchia**. O ancora può affidarlo a uno solo, e allora è una **monarchia**».

# Il legame di fiducia tra i poteri dello Stato

Al di là del patto istitutivo del *Commonwealth* (= patto di unione che costituisce la comunità come giudice o arbitro), abbiamo poi il rapporto fiduciario di *trust* (= mandato fiduciario) che lega fra loro maggioranza e legislativo (e, più in generale, tutti i poteri dello Stato)

## Il trust (= mandato o rapporto fiduciario)

“L'autorità legislativa, o autorità suprema, non può arrogarsi il potere di governare per mezzo di estemporanei arbitrari decreti, ma è tenuta a dispensare la giustizia e stabilire i diritti dei sudditi con leggi promulgate e stabili e per mezzo di giudici abilitati e noti” → Rapporto stretto con il futuro costituzionalismo

# L'appello al cielo

Il Commonwealth (= il popolo incorporato) può sempre mutare o destituire il legislativo (come, in generale, qualunque potere dello Stato) quando verifichi che “agisce in modo contrario alla fiducia in esso riposta”.

## L'appello al cielo come parola al Commonwealth

“E là dove **il corpo del popolo, o ciascun singolo**, è privato del suo diritto, o subisce l'esercizio di un potere illegittimo e **non ha possibilità di appello sulla terra**, esso ha diritto di appellarsi al cielo, ogni qual volta ritiene che vi sia sufficiente motivo. E dunque per quanto il popolo non possa essere giudice nel senso di avere in forza della costituzione di quella società un qualche superiore potere di decidere ed emettere sul caso una sentenza operante, tuttavia **una legge antecedente e più alta d'ogni umana legge positiva** gli riserva la decisione ultima, che compete a tutti gli uomini quando non hanno appello sulla terra, e cioè giudicare se abbiano giusto motivo di **appello al cielo**”

L'Appello al cielo si ricollega al **diritto di resistenza**, sollevando la questione della possibile attivazione da parte del *quisque de populo* o di soggetti a ciò autorizzati

“Ci si può dunque opporre agli ordini di un sovrano? Gli si può fare resistenza ogni volta che si subisca un torto o che semplicemente si pensi che non ci abbia reso giustizia? Una cosa del genere scardinerebbe e sovvertirebbe l'intera politica, e in luogo dell'autorità e dell'ordine resterebbero solo l'anarchia e la confusione.

A ciò rispondo che la forza si deve opporre solo alla forza iniqua e illegale: chiunque si oppone in un caso diverso si si attira la giusta condanna di Dio e degli uomini. Non seguiranno dunque da ciò quei pericoli e quella confusione di cui spesso si parla (...)” (*Trattato sul governo*, 2002, p. 147).

... se quegli atti illegali colpiscono la maggioranza del popolo, o il danno e l'oppressione toccano, sì, solo alcuni pochi, ma in casi tali che precedenti e conseguenze appaiono una minaccia per tutti; e, si è persuasi in coscienza che le proprie leggi, e con esse i propri beni, la propria libertà e vita, sono in pericolo, e così pure forse la propria religione, allora io non vedo davvero come si possa impedire al popolo di resistere alla forza illegale che viene usata contro di esso. Certo, questo è un inconveniente che incombe su qualsiasi governo quando i responsabili di esso lo riducano a essere generalmente sospetto al popolo: ed è questo lo stato piú pericoloso in cui possano mettersi (...)" (ivi, p. 150)

Sul pericolo di sovversione:

“(...) gli uomini non sono indotti ad abbandonare le loro vecchie istituzioni così facilmente come alcuni tendono a sostenere”.

E altrove:

“(la ribellione e l’eversione sono piuttosto consone a) coloro che detengono il potere, col pretesto dell’autorità che possiedono per la tentazione di usare la forza che hanno fra le mani, per l’adulazione di coloro che li attorniano”.

Se la *political society* nasce a salvaguardia della proprietà, la peggior forma di governo a tale fine appare certamente quella assolutistica, che della proprietà non tiene sufficientemente conto

→ ANTIASSOLUTISMO LOCKIANO

Tuttavia, con l'uscita dallo stato di natura la nozione di proprietà, diventando centrale, si altera:

Non più possesso di sé e dei propri beni (cap. IX), ma l'insieme dei beni e delle sostanze accumulate nello stato di natura (cap. XI)